

L'ANALISI

MANCANO 99 GIORNI ALLE ELEZIONI USA

TRUMP TRAVOLTO DA VIRUS E CRISI MA BIDEN RISCHIA

TRUMP TRAVOLTO DA VIRUS E CRISI MA LO SFIDANTE BIDEN RISCHIA

GIANNIRIOTTA

Da ieri è cominciato il conteggio alla rovescia, -100 giorni alle elezioni americane di novembre. I sondaggi li conoscete, il candidato democratico, l'ex vicepresidente Joe Biden, è in vantaggio sul presidente repubblicano Donald Trump, secondo Washington Post-Abc 55% a 40%, a marzo erano pari. Dopo la vittoria a sorpresa del 2016, e Brexit, le rilevazioni statistiche sono sotto osservazione, ma i numeri seguiti a pandemia e rivolta contro il razzismo son tosti per la Casa Bianca. Lo studioso Nate Silver assegna al presidente un consenso del 40,2%, la fedele base di lavoratori maschi bianchi, ma la parallela bocciatura del 55,8% degli elettori, con un saldo negativo del -15,6%: nella moderna storia americana mai un presidente è stato rieletto, soffrendo di uno scarto superiore al 14%.

I ricercatori del Cook Political Report stimano che i democratici possano guadagnare 4 seggi al Senato, conquistando la maggioranza e, in caso di vittoria di Biden, col vicepresidente a fare la differenza in parità 50-50, ne basterebbero 3. Un podcast di FiveThirtyEight, il sito di Silver, computava ieri la chance che i democratici arrivino a 60 seggi: sarebbe cruciale per battere l'ostruzionismo, ma ne dubito davvero. Stati bastioni del vecchio Grand Old Party repubblicano, il Texas che non vota un candidato democratico dal 1976, sono in gioco, come la Florida, senza la quale la strada di Trump si farebbe ardua.

E mentre il partito osserva nervoso, ma non vuol rompere con la Casa Bianca temendo l'ostilità dei militanti, la società civile dà segni

di insofferenza, sottovalutati in Europa. La Fondazione Reagan, legata al presidente che ha plasmato il conservatorismo moderno, chiede alla campagna elettorale di Trump di non usarne il volto per raccogliere fondi. L'associazione cristiana Bread for the World, celebre per gli interventi umanitari, impone le dimissioni dal gruppo dirigente al deputato repubblicano Ted Yoho, per gli insulti sessisti alla collega democratica Alexandria Ocasio-Cortez, da noi derubricati a mancanza di galateo. E perfino nella redazione del Wall Street Journal, storico laboratorio repubblicano, i giornalisti si rivoltano contro la pagina degli editoriali (indipendente dal direttore) su un principio che non sarebbe poi male meditare: libera ogni opinione, a patto di non mentire, in buona o cattiva fede, su fatti, numeri, storia, realtà. Perché tra Falso e Vero non c'è equivalenza dialettica, la propaganda non è giornalismo.

Giochi dunque fatti per Biden a -99 giorni? Per nulla: come ammoniva il miglior analista che l'Italia abbia avuto dall'America, il direttore del Corriere della Sera Ugo "Misha" Stille, «i mesi valgono anni in campagna elettorale Usa». La base repubblicana resterà con Trump, malgrado il record di morti della pandemia e la crisi economica, su un radicamento ideologico e sulla difesa della propria identità culturale, che sente minacciata dalla nuova economia e dall'integrazione etnica e sessuale.

Trump fiuta la chance e scommette il capitale politico residuo sullo scontro, sociale e internazionale. Alza la sfida con la Cina, con il segretario di Stato Pompeo a rinnegare la tradizione internazionalista di Nixon, e a Portland, in Oregon, in-

via gli agenti federali a reprimere le ultime proteste antirazziste. La città, libertaria, tecnologica, integrata, ha militanti radicali che sfidano la polizia locale in scontri, ma quando gli agenti del Department of Homeland Security, nato nel 2002 contro il terrorismo islamico, caricano gente comune, scendono in piazza mamme, padri di famiglia, veterani dell'esercito, indignati per le botte a un commilitone ricoverato in ospedale: per evitare i gas lacrimogeni usano l'attrezzo comune a ogni villetta borghese dei sobborghi, un pompa che soffia via le foglie morte in autunno. Da lì a poco i cortei si estendono a Seattle, sede del campus di Google.

Spesso, in Italia, i giorni mancanti allo storico voto di novembre vengono catalogati come duello tra due fazioni "politiche", ma non è, solo, così. Trump ha infine ceduto sull'uso delle mascherine, con i consiglieri terrorizzati dal record quotidiano di mille morti e il crollo nei sondaggi, ma non muterà passo sul referendum tra la "sua" America e quella degli "altri", comprese le fasce repubblicane. Alla vigilia del voto 2016, La Stampa scrisse che il trumpismo si sarebbe radicato oltre Trump, e i fatti hanno corroborato la previsione. Biden gode di un vantaggio doppio di quello della Clinton nell'estate di quattro anni fa: ma se anche vincesse è atteso da un compito durissimo, in patria ascoltare i bisogni sociali di chi patisce l'innovazione digitale, nel mondo ridare agli Stati Uniti prestigio, fiducia, alleati e perfino la capacità di alzare la voce quando serve, ma mai a casaccio, come predicava un padre nobile repubblicano, Theodore Roosevelt.

Instagram @gianniriotta —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Usa, Donald Trump

